

Dieci anni di ricerche sulla criminalità. Note introduttive

Antonietta Mazzette

1. Il percorso di ricerca

Un gruppo di studiosi, costituito da sociologi del territorio e dei processi politici, psicologi giuridici e giuristi dell'Università degli Studi di Sassari - che attualmente lavora all'interno del Dipartimento di Scienze politiche, Scienze della comunicazione e Ingegneria dell'informazione (PolComIng) - ed esperti, nel 2004 ha iniziato ad occuparsi come equipe del Centro Studi Urbani (CSU) del mutamento della criminalità in Sardegna, dopo aver concluso la ricerca nazionale nel 2003 sulla percezione della sicurezza urbana in Italia e, specificamente in Sardegna.

Il CSU ha reso pubblici i risultati via via conseguiti, sia come ricerche nazionali, sia come rapporti di ricerca locali sia come articoli e approfondimenti¹

In questi anni l'equipe di ricerca ha affinato i suoi strumenti di rilevazione e le tecniche metodologiche, perché l'oggetto "criminalità" è per sua natura dinamico, oltre che complesso (negli aspetti sociali, nei contesti socio-economici, nelle motivazioni individuali), e perché i dati disponibili risentono di un insieme di limiti dovuti tanto alla difficoltà di reperimento delle informazioni quanto alla difficoltà di ricostruirne i percorsi e gli andamenti.

Le ricerche finora condotte rientrano essenzialmente in quattro fasi.

Nella prima fase (2004-2006), finanziata dalla Fondazione del Banco di Sardegna, l'equipe di ricerca ha utilizzato le fonti Istat, quelle giornalistiche ed anche le informazioni contenute nei fascicoli procedurali delle Procure di Sassari, Tempio Pausania e Nuoro. Questa prima fase è stata utile per rilevare alcune tipologie di reati quali gli omicidi, le rapine, gli atti criminosi che possono essere ricompresi nel concetto di attentati e di molestie assillanti. Queste ultime solo successivamente a questa fase della ricerca sono

¹ cfr. A. Mazzette (cur.), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza nella Sardegna settentrionale*, Liguori 2003; Id. (cur.), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio*, Primo rapporto di ricerca, UNIDATA 2006; Id. (cur.), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio*, Secondo rapporto di ricerca, UNIDATA 2011; Id. (cur.), *L'andamento della criminalità nel territorio di competenza della Questura di Nuoro*, 2012; A. Mazzette, "Una ricerca sulla criminalità in Sardegna. Alcuni risultati", in *Mediterranea*, num. 5, 2007.

state inserite come reato (*stalking*) nel Codice Penale (Decreto Legge 23 febbraio 2009, n.11, recante “*misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori*”, convertito in legge il 23 aprile 2009 Gazzetta Ufficiale del 24 aprile 2009). In questa prima fase il CSU è partito dalla convinzione che, per poter comprendere e interpretare i mutamenti della criminalità, fosse necessario un monitoraggio: sui *luoghi* dove vengono commessi i reati sopra richiamati; sulle *vittime*; sugli *autori* (quando noti); sulle cosiddette *scene del crimine* e sulle *dinamiche operative*. Questa fase è stata utile per costruire una prima classificazione delle vittime e degli autori e mappature delle aree più colpite; classificazione e mappature che sono state sottoposte a verifica - per valutarne l’efficacia - nella seconda fase della ricerca. Va sottolineato che l’équipe ha scelto di monitorare gli attentati, le rapine, gli omicidi e le molestie sessuali/stalking, perché i quattro tipi di reati presi in considerazione sono accomunati da un uso privato della forza con un elevato grado di violenza contro la persona.

Nella seconda fase (2007-2010), sempre finanziata dalla Fondazione del Banco di Sardegna, l’équipe di ricerca ha proseguito la rilevazione sempre sulle sopraccitate tipologie di reati utilizzando come fonti tanto l’Istat e altre fonti documentarie quanto le principali testate giornalistiche dell’Isola. Se per le prime tre tipologie la rilevazione è stata prevalentemente (ma non solo) di tipo quantitativo, per ciò che riguarda le molestie estese alle violenze sessuali *tout court*, hanno prevalso i metodi di tipo qualitativo, giacché si tratta di reati non sempre manifesti, considerato che vi è quasi sempre un rapporto di conoscenza (quando non di affinità) tra la vittima e l’autore del reato. L’aver scelto di utilizzare come fonte principale di indagine tutti gli articoli sui crimini oggetto di indagine apparsi dal primo gennaio 2005 fino al 31 dicembre 2010 sui due principali quotidiani sardi - *L’Unione Sarda* e *La Nuova Sardegna* - è stata dettata dalla considerazione che i fatti criminali relativi ai reati sopra citati sono certamente oggetto di interesse giornalistico, in modo particolare per gli omicidi consumati e tentati, per le rapine e per gli attentati più eclatanti, a partire da quelli contro gli amministratori locali. La fonte giornalistica ha permesso anche una ricostruzione delle caratteristiche generali dei fenomeni studiati e delle dimensioni spaziali e temporali, nonché una parziale ricostruzione dei profili delle vittime. Uno dei limiti maggiori registrati nell’utilizzo di questa fonte è stato, invece, il fatto che sono state riscontrate numerose difficoltà nel ricostruire un profilo preciso degli autori per tutte le fattispecie di reato esaminate. Va sottolineato, però, che questa difficoltà è stata riscontrata anche nella prima fase della ricerca, nonostante come fonte siano state utilizzate le informazioni presenti nei fascicoli procedimentali, relativi alle tre Procure allora coinvolte nella ricerca (Sassari, Tempio Pausania e Nuoro). Limite, quindi, che dipende da come vengono raccolte le informazioni in origine. Un altro limite dato dalla fonte

----- La criminalità in Sardegna – QUARTO RAPPORTO DI RICERCA -----

giornalistica è che i fatti raccontati possono non coincidere perfettamente con le fattispecie di reato del codice penale. Con questa consapevolezza, soprattutto per reati quali le rapine e gli attentati, i dati dei due Report relativi alle due fasi, sono da considerarsi sottostimati.

Se le prime due fasi rientrano nel complessivo percorso di ricerca del CSU, la **terza fase** (2011-2012) si colloca in modo autonomo e specifico rispetto agli altri interessi di ricerca. Non soltanto perché l'équipe di ricerca aveva preso consapevolezza del fatto che il percorso conoscitivo intrapreso non poteva essere interrotto dato il significativo patrimonio conoscitivo (e di dati) accumulato continuativamente nel tempo, ma anche perché, proprio in relazione alle precedenti fasi, l'équipe di ricerca era diventata un interlocutore per alcune istituzioni presenti nel territorio (Questure, Procure, Enti locali, etc.). Per queste ragioni è stata sottoposta la richiesta alla Fondazione del Banco di Sardegna (accolta nel 2012) di un finanziamento finalizzato alla creazione di un *Osservatorio sociale permanente sull'andamento della criminalità in Sardegna*, che è stato rifinanziato nel 2013, al fine di proseguire nella rilevazione, oltre che rafforzare la struttura e i contenuti. Nel contempo si è proseguito con il terzo Report riguardante specificamente il territorio di competenza della Questura di Nuoro. Va sottolineato che questa fase è stata resa possibile grazie al fatto, anzitutto, che la Questura di Nuoro (con la quale l'équipe di ricerca ha avviato un proficuo confronto nel merito e nelle modalità di utilizzo dei dati²) ha consentito all'équipe di svolgere una ricerca su dati disaggregati riguardanti i crimini denunciati durante il 2011 nel territorio corrispondente alla (ex) provincia omonima; in secondo luogo, al fatto che è stato finanziato il progetto di ricerca presentato alla Regione (L.R. 7 Agosto 2007, n.7) su “*Sistema informativo e governance delle politiche di intervento e contrasto dei fenomeni criminali*” (Responsabile scientifico prof. Antonietta Mazzette).

È prassi consolidata che prima si istituisce un osservatorio (o centro di ricerca) e successivamente si svolgono le ricerche. Nel caso in oggetto, invece, prima si sono fatte le ricerche e, in virtù del patrimonio conoscitivo acquisito e delle competenze maturate, è sorta la necessità di rendere stabile questo filone di ricerche. L'istituzione dell'*Osservatorio sociale sull'andamento della criminalità in Sardegna*, perciò, è stata un esito “naturale”, considerato anche l'interesse dei diversi livelli istituzionali presenti nel territorio, oltre che la vocazione di “terza missione” dei progetti fin qui sviluppati (vedi nota 1) e alla quale le università italiane ormai devono rispondere.

² In particolare grazie al suo massimo dirigente, il Questore dott. Pierluigi d'Angelo, e al Vice Questore Aggiunto di Nuoro e dirigente della Squadra Mobile, il dott. Fabrizio Mustaro.

Nella **quarta fase** (2013-2014), l'equipe di ricerca ha concentrato l'attenzione su due aspetti: un primo ha riguardato la prosecuzione delle rilevazioni sulle tre tipologie di reati individuate nella prima fase (omicidi, attentati e rapine) e l'avvio della riflessione volta a rilevare gli indicatori sociali per la costruzione del Sistema Informativo per il contrasto della criminalità (questo è un prodotto che più specificamente sta all'interno della ricerca regionale - L.R. 7/2007 - su "Sistema informativo e govenance delle politiche di intervento e contrasto dei fenomeni criminali"); un secondo riguardante un fenomeno che recentemente abbiamo rilevato in crescita e che riguarda la coltivazione illegale di cannabis, come esposto nelle pagine successive. Stiamo invece riflettendo per il prossimo anno di riportare l'attenzione sulla criminalità predatoria, soprattutto quella che ha uno spiccato carattere urbano. Come a dire, dieci anni fa siamo partiti dalla sicurezza urbana come percezione e ora la studiamo come realtà criminale.

2. Passaggi chiave del mutamento della criminalità negli anni 2004-2014

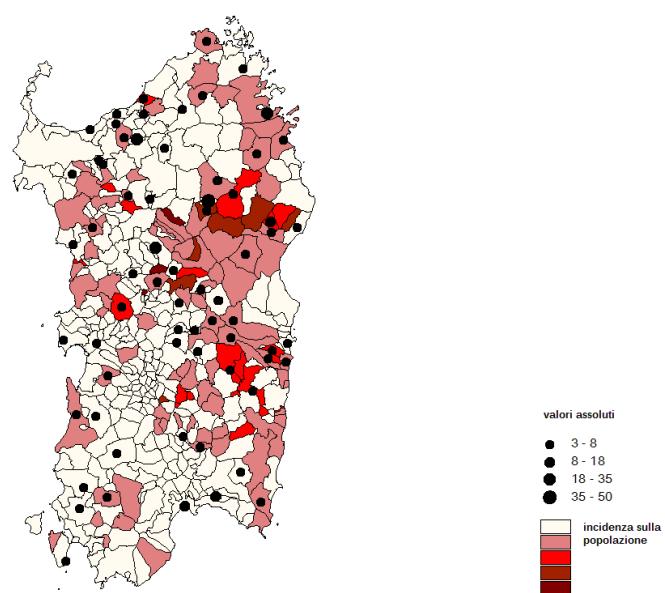
2.1. Gli omicidi

Negli ultimi dieci anni sono stati consumati **196** omicidi e tentati **386**. Come abbiamo scritto nei tre Report precedenti, in Sardegna il ricorso all'omicidio (consumato e tentato) continua ad essere stabilmente elevato. Ovvero, in alcuni territori dell'Isola si usa tuttora la violenza per risolvere controversie e conflitti tra singoli individui e/o gruppi. E la violenza si colloca sempre in un contesto di complessiva debolezza sociale e culturale, che non è necessariamente anche debolezza economica. Come si constaterà nelle pagine successive, per ciò che riguarda gli omicidi consumati, con una breve pausa negli anni 2009/2010, i dati della regione sono sempre al di sopra della media nazionale; mentre per ciò che riguarda i tentati omicidi l'andamento è meno lineare e si registrano anche picchi verso il basso (negli anni 2007, 2009 e 2012). Se confrontiamo i dati degli omicidi consumati 2005-2014 con il decennio precedente, vediamo che il tasso è crescente dal 1998 in poi, mentre nel quinquennio precedente vi sono state oscillazioni anche verso il basso rispetto alla media nazionale. Per ciò che riguarda i tentati omicidi, si registrano picchi verso il basso nel 1993 e nel 1996, ma da quest'anno in poi la tendenza verso l'alto è per così dire stabile.

Dove avvengono gli omicidi? Prevalentemente in alcune delimitate aree situate nella Sardegna Centro-Orientale. Quell'area descritta da Giovanni Meloni nel primo rapporto nel modo seguente: «una rilevante porzione del territorio della Sardegna che [...] presenta spiccati caratteri di omogeneità per storia, antica e recente, per condizione sociale, per

risorse economiche, per usi, costumi e tradizioni. Tale zona conta complessivamente 256.656 abitanti, che costituiscono, all'incirca, il 16% della popolazione sarda, insediati in 91 comuni su una superficie di 7250 Km², pari al 30 % di quella totale dell'isola, con una densità per Km² di poco superiore alla metà di quella media dell'intera Sardegna» (Meloni in Mazzette 2006: 6-9). Quest'area comprende paesi e territori delle province di Sassari, Gallura, Nuoro, Oristano ed Ogliastra; è omogenea sotto il profilo culturale e sociale, anche se non lo è sotto il profilo geografico. Sono soprattutto gli insediamenti tra 1.000 e 3.000 abitanti a registrare le percentuali maggiori. Ad esempio, tra i primi comuni per numero di omicidi consumati vi sono Oliena Orune, Bitti e Dorgali. Va detto, però, che anche Cagliari e Sassari hanno percentuali e dati assoluti (rispettivamente 50 e 35) significativi, ma comunque nettamente inferiori agli insediamenti di minore grandezza, situandosi nella parte più bassa della tabella riguardante la tendenza della criminalità specificamente su questo reato.

Figura 1 Omicidi consumati per comune (2005-2014)



Fonte: Elaborazioni dati Osservatorio sociale sulla criminalità

Chi sono le vittime e gli autori? Le vittime sono prevalentemente cittadini italiani, maschi, adulti. Gli autori, quando noti, sono quasi esclusivamente uomini e provengono percentualmente dall'area sopra citata. Ma se non si riscontrano significativi cambiamenti quando si tratta di vittime uomini, quando riguarda le donne vittime di omicidio (tentato e consumato) vanno sottolineati alcuni aspetti. Come si dirà più avanti, abbiamo cercato di capire in quale misura il fenomeno ormai noto come "femminicidio", fosse presente in

----- La criminalità in Sardegna – QUARTO RAPPORTO DI RICERCA -----

Sardegna. Nel decennio qui considerato le vittime donne sono state il 18% del totale e, se leggiamo i dati del quinquennio precedente al 2004 riscontriamo il 17,8%. Che significa che, almeno da 15 anni a questa parte, le percentuali delle donne vittime di omicidio (tentato e consumato) sono abbastanza stabili. Ciò non significa che il femminicidio debba essere sottovalutato, tutt'altro, significa invece che in Sardegna le donne oggetto di violenza non sono un fenomeno recente, anche se si colloca al di sotto dei dati nazionali. Il clamore che oggi suscita (in ogni caso mai sufficientemente adeguato) deriva, anzitutto, dal fatto che c'è una maggiore sensibilità culturale, inoltre, rispetto al passato ha un immediato impatto mediatico, infine, è dovuto al fatto che, mentre gli omicidi (tentati e consumati) con vittime uomini sono in decrescita anche in Sardegna (va ricordato che comunque stanno sempre al di sopra della media nazionale), quelli che hanno vittime le donne sono costanti. In altre parole, se si vogliono rappresentare il genere delle vittime di omicidio con due linee, quella che riguarda gli uomini è oscillante ma per lo più verso il basso, quella che riguarda le donne è per così dire stabile e orizzontale. A ciò va aggiunto che gli omicidi o tentati omicidi di donne percentualmente avvengono prevalentemente la domenica o il sabato. Il che conferma che gli autori appartengono al nucleo familiare e/o amicale, partner, ex-partner, parenti, amici.

2.2. Le rapine

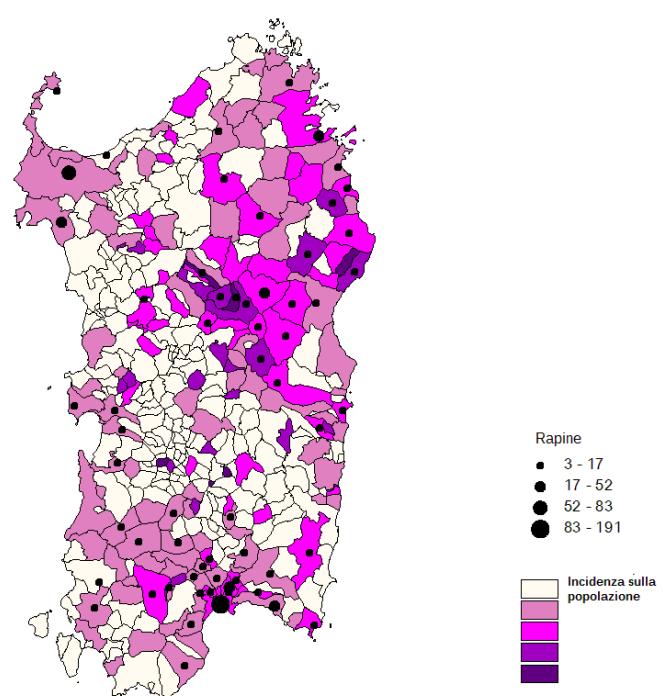
Negli ultimi 5 anni dalle fonti giornalistiche abbiamo rilevato che in Sardegna ci sono state **914** rapine, in calo rispetto ai cinque anni precedenti (2005-2010) che sono state **1323**. Anche in questo arco di tempo, le rapine si collocano nettamente al di sotto della media nazionale. Vale a dire che c'è una conferma di quel che abbiamo rilevato in tutti i rapporti di ricerca. Sottolineiamo l'oscillazione verso l'alto negli anni 2011-2012-2013 che si inverte nel 2014, almeno fino al 1 novembre. Anche in questa fase della ricerca abbiamo preso in considerazione tutte le rapine compiute ai danni di persone fisiche, di esercizi commerciali, istituti bancari e uffici postali. Rispetto alle precedenti fasi, abbiamo riscontrato una crescita delle rapine nelle pubbliche vie, seppure al primo posto stabilmente si trovino le rapine agli esercizi commerciali. Il che ci porta a ritenere che vi sia una crescita della criminalità cosiddetta predatoria³ soprattutto nelle aree urbane. Infatti i comuni più colpiti sono nell'ordine Cagliari, Sassari e Olbia. Una maggiore distribuzione territoriale si registra, invece, nel caso delle rapine nelle abitazioni, dato che andrebbe collegato all'età delle vittime, per lo più pensionati; dato che avevamo

³ La "criminalità predatoria" si caratterizza per il fatto che «qualcuno si appropria dei beni mobili altrui o danneggia persone o beni mobili altrui» (Barbagli M., *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Istat, Roma 1998). Tale espressione è stata coniata nel 1971 da Glaser Glaser D., *Social Deviance*, Markham, Chicago.

riscontrato nel secondo rapporto, visto l'alta percentuale di anziani maggiormente a rischio di rapina in casa.

Va ricordato che dentro la tipologia "rapine" si racchiudono differenziate forme criminali, per incidenza del danno (individuale e collettivo), per grado di violenza, per obiettivi, per caratteristiche di autori e di vittime (persona fisica e persona giuridica), per capacità (e scelta) organizzativa, e così via. Pertanto è necessario anche in questa fase fare alcune distinzioni, in primo luogo quella tra rapine pianificate che richiedono preparazione e organizzazione, per lo più commesse da più autori, e rapine messe in atto prevalentemente da una o al massimo due persone. Nel primo caso, gli obiettivi sono negozi, uffici postali, banche, portavalori; nel secondo caso, gli obiettivi sono singoli individui e si caratterizzano per la "facilità" con cui questi diventano vittime nella pubblica via o nella propria abitazione.

Figura 2 Rapine 2011-2014



Fonte: Elaborazioni dati Osservatorio sociale sulla criminalità

Le rapine pianificate:

1. avvengono con maggiore frequenza negli insediamenti urbani, ma anche se il numero maggiore si concentra in provincia di Cagliari – che è anche l'area a maggiore densità demografica dell'isola – la zona più colpita, se rapportata alla popolazione, continua ad essere quella Centro-Orientale e del Nord-Est;

2. in continuità con il quinquennio precedente, prevale l'utilizzo delle armi da fuoco, soprattutto le pistole. In questo caso si registrano due cambiamenti rispetto ai periodi studiati precedentemente al 2005. La prima è che è diminuito l'uso degli esplosivi, forse perché sono diminuite le rapine in bancomat; la seconda è che si usano molto meno i mezzi blindati, gli sfondamenti di vetrate con fuoristrada, pale meccaniche, ruspe etc.

3. il clamore raramente è dato dall'entità del danno subito sia dalle vittime che dalle cose. Sono infatti pochissimi i casi di danni fisici alle persone, così come sono esigue (oggettivamente e non in relazione alla percezione del danno da parte delle vittime) le somme sottratte. Basti pensare che per ben **344** rapine effettuate nell'arco di tempo 2011-2014 (al primo novembre) il valore economico oscilla tra 100 e 5.000 euro. Solo le restanti **122** rapine hanno avuto come esito la sottrazione di denaro o di beni il cui valore oscilla tra 5.000 e oltre 100.000 euro;

4. le rapine nei centri abitati sono in maggioranza, ma quelle avvenute fuori dell'abitato dimostrano che il "successo" è dato dai livelli di conoscenza che gli autori hanno del territorio e delle sue "vie di fuga", e dalla loro capacità organizzativa e di pianificazione.

Le rapine che non necessitano di organizzazione e che hanno come obiettivi persone fisiche nel quinquennio 2011-2014 si collocano al secondo e al terzo posto. Il che confermerebbe il dato già rilevato nel quinquennio 2015-2010 che si va diffondendo una criminalità "diffusa", i cui protagonisti sono singoli individui (prevalentemente di giovane età e maschi) che ritengono di poter fare soldi rapidamente e facilmente. D'altronde ciò viene confermato dalla collocazione sociale degli autori, quando noti, che sono prevalentemente poco istruiti e non hanno un'occupazione stabile.

In tutti i casi, in Sardegna si conferma il fatto che non c'è un'emergenza sociale dovuta all'incidenza delle rapine, anche se il clamore normalmente dato dai mass-media potrebbe indurre l'opinione pubblica del contrario. Ciò che vorremmo sottolineare è invece il presupposto di violenza che sta sempre alla base delle rapine, anche quando il danno economico arrecato è esiguo.

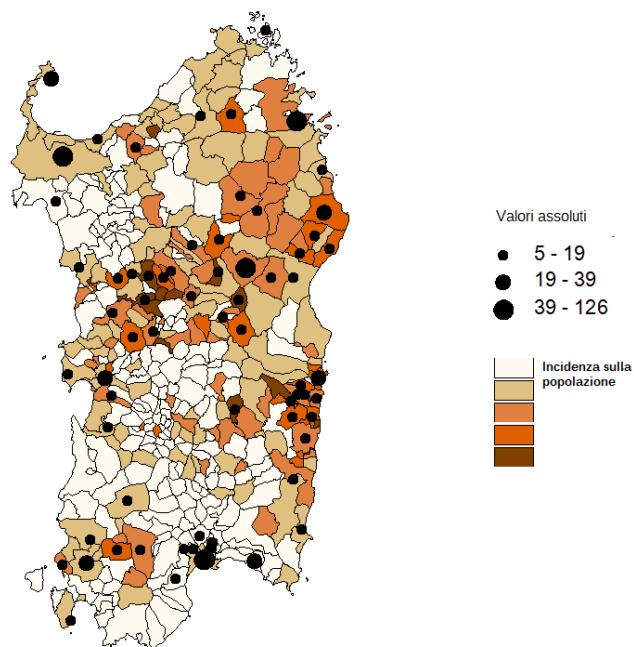
2.3 Gli attentati

Negli anni 2011-2014 (al 1° novembre) ci sono stati **1377** attentati, nei cinque anni precedenti ve ne sono stati **1605**. Come si vede, il dato più recente è in leggero calo ma è sempre molto significativo. Come abbiamo scritto nei primi due rapporti di ricerca (2006 e 2011), dal 1983 al 2003 l'isola è stata colpita da un attentato ogni due giorni per un totale di **4.243** episodi che corrispondono al 13,6% di tutti gli attentati commessi in Italia. Ci sono ----- La criminalità in Sardegna – QUARTO RAPPORTO DI RICERCA -----

numerose difficoltà a rilevare i dati sugli attentati. Anzitutto, specifichiamo ancora una volta che utilizziamo il termine “attentato” in senso **a-tecnico** perché ci riferiamo a un insieme di atti criminali violenti che possono rientrare in diverse fattispecie di reato e che, al fine di intimidazione, hanno come finalità principale quella di recare danno e offesa a persone e beni. In secondo luogo, c’è la difficoltà di reperire dati ufficiali comparabili, difficoltà dovuta, da un lato, alle differenti modalità di raccolta che a partire dall’anno 2004 non rendono i dati omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, anche per una diversa definizione di alcune tipologie di delitto, dall’altro lato, all’assenza della categoria di attentato dinamitardo o incendiario nelle classificazioni ISTAT della delittuosità successive al 2003.

Se l’incidenza delle rapine sembra non costituire ragione di allarme sociale, lo stesso non si può affermare per gli attentati. La Sardegna dagli ultimi tre decenni a oggi, continua a collocarsi nettamente al di sopra della media nazionale, insieme a regioni dove prevale la criminalità organizzata di stampo mafioso. Così come nei precedenti rapporti di ricerca,

Figura 3 Attentati 2011-2014



Fonte: Elaborazioni dati Osservatorio sociale sulla criminalità

ribadiamo ciò che abbiamo scritto nel secondo rapporto: l'estrema difficoltà nell'individuare questo atto criminale per le seguenti ragioni

1. per definire “attentato” un’intimidazione o un danneggiamento sono necessarie, indagini giudiziarie piuttosto che quelle sociologiche;
2. gli autori di questi crimini sono ignoti nella maggioranza dei casi. Il che significa anche che sfuggono le motivazioni;
3. le vittime (ipotizziamo che conoscano molto spesso le ragioni e gli autori dell’attentato) quasi mai parlano per paura o per speranza di sanare il conflitto con risorse private;
4. persiste una scarsa disponibilità delle comunità a denunciare autori e motivazioni degli attentati;
5. le estorsioni appaiono una delle cause più diffuse degli attentati ma, come si sa, sono difficilmente rilevabili;

A queste difficoltà di non poco conto, si aggiungono quelle legate all’impossibilità di costruire la serie storica sulla base dei dati ufficiali e di dati omogenei.

Nel quinquennio 2011-2014 abbiamo rilevato alcune continuità rispetto agli anni precedenti e una discontinuità.

In primo luogo, le province di Nuoro e Ogliastra sono i territori più colpiti dagli attentati, a cui segue la provincia di Olbia-Tempio. In secondo luogo, sono comuni di piccole dimensioni ad essere protagonisti di questi crimini, mentre risultano marginali le città più importanti dell’isola, ad eccezione di Olbia, Nuoro e Lanusei. In terzo luogo, gli strumenti maggiormente utilizzati sono le sostanze infiammabili, gli ordigni esplosivi e le armi da fuoco. In quarto luogo, gli operatori economici continuano ad essere gli obiettivi percentualmente più colpiti colpiti. In quinto luogo, raramente la vittima subisce danni alla persona, ma è la sua proprietà e i suoi strumenti di lavoro/produzione ad essere più o meno danneggiati (esercizi commerciali, aziende, automezzi, macchinari, abitazioni, etc.).

Se nei precedenti rapporti di ricerca abbiamo sottolineato la concentrazione del fenomeno nell’area centro-orientale, oggi rileviamo una maggiore distribuzione territoriale degli attentati che vede aree (o meglio sistemi locali del lavoro⁴) per così dire “nuove” colpite dal fenomeno degli attentati, come Cagliari, Sassari e Oristano.

Questa distribuzione territoriale non solo inquieta, ma impone ulteriori riflessioni. A ciò si aggiunge un interrogativo che, non avendo elementi di tipo qualitativo a disposizione va tenuto in sospeso: c’è un rapporto tra attentati e coltivazioni illegale di cannabis?

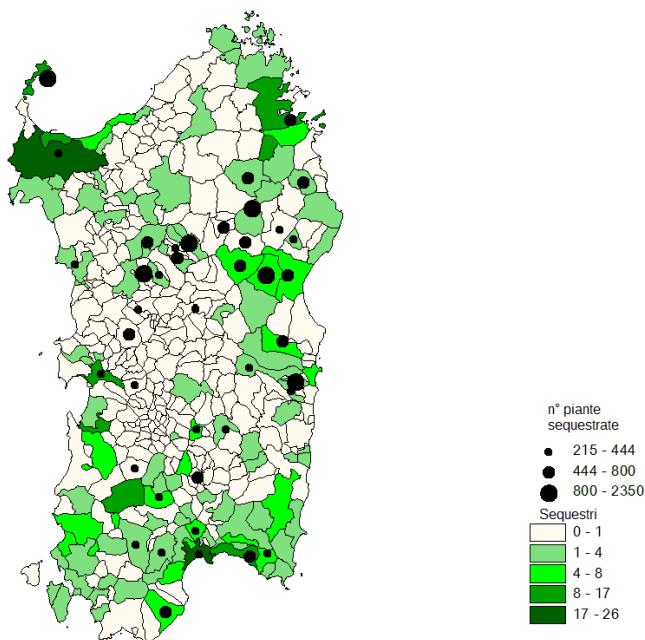
⁴ In relazione al fatto che gli obiettivi primari degli attentati sono gli imprenditori e le attività economiche, nella seconda fase della ricerca abbiamo scelto di analizzare i dati tenendo conto dei Sistemi Locali del Lavoro. Questi sono unità territoriali omogenee geograficamente e statisticamente comparabili, comprendenti più comuni rappresentativi di modalità analoghe di vita quotidiana dei residenti e lavoratori, della mobilità e delle attività produttive. Perciò, i Sistemi Locali del Lavoro appaiono uno strumento di analisi più appropriato dei dati raccolti per dimensione dei comuni perché consentono di collegare il fenomeno criminale alla struttura socio-economica secondo una prospettiva territoriale legata alle trasformazioni economiche della regione.

L'interrogativo nasce dal fatto che, se si sovrappongono le mappe territoriali della Sardegna riguardante gli attentati e quelle che hanno a che vedere con la coltivazione illegale di cannabis, si notano coincidenze e corrispondenze. Ma questo è un interrogativo che, più che di riflessione sociologica, ha bisogno di inchieste giudiziarie.

2.4. I sequestri di cannabis

Negli ultimi anni abbiamo rilevato un nuovo fenomeno, quello delle coltivazioni illegali di cannabis. Basti pensare che negli anni 2010-2014 (al 1° novembre) ci sono stati **516** sequestri con **30.479** piante di cannabis. Questa rilevanza del fenomeno - che certamente è sottostimato perché si tratta esclusivamente di ciò che è emerso grazie alle indagini delle forze dell'ordine – ha indotto l'équipe di ricerca ad avviare la rilevazione tanto dal punto di vista dell'entità e della distribuzione geografica, quanto dalla tipologia di coltivazioni e degli autori coinvolti. Infatti, rispetto ai reati trattati precedentemente, in questo caso è stato anche possibile dare un'identità agli autori, o meglio, a coloro che gestivano direttamente tali coltivazioni. Ai fini della comprensione del fenomeno, sono necessarie ulteriori riflessioni, provvisoriamente, però, si possono sottolineare alcuni aspetti. Anzitutto, c'è un trend in crescita, seppure si collochi al di sotto della media nazionale (va sottolineato che le regioni maggiormente colpite da questo fenomeno sono le regioni meridionali) tranne che negli anni 2005-2006 e 2009-2010; in secondo luogo, la provincia di Nuoro registra una costante crescita dal 2010 ad oggi, con un picco rilevante verso l'alto nel 2013, seguita dalle provincie di Sassari e di Cagliari, mentre quella di Oristano si colloca prevalentemente e stabilmente al di sotto della media regionale; in terzo luogo, le piantagioni più rilevanti sono situate in territori del Nuorese, del Marghine, del Goceano e dell'Ogliastra. Riteniamo che le condizioni ambientali più adatte a questo tipo di coltivazione non siano, però, le uniche motivazioni. Infatti, se colleghiamo questo dato alle altre forme criminali studiate dall'équipe, verifichiamo che, ancora una volta, anche per ciò che riguarda questo nuovo fenomeno criminale, ci “imbattiamo” nella medesima area a rischio criminalità, ossia la “Zona Centro Orientale” individuata nel primo rapporto di ricerca (cfr. Meloni 2006 in Mazzette 2006). A ciò va aggiunto che, come per gli altri reati, vi è un uso diffuso di armi, compreso il fatto che vi sono stati casi in cui le piantagioni sono state recintate e controllate da persone armate, come è successo nelle campagne di Ilbono.

Figura 4 Sequestri di cannabis e numero di piante sequestrate (2009-2014)



Fonte: Elaborazioni dati Osservatorio sociale sulla criminalità

I dati “suggeriscono” due tipi di classificazione: uno di tipo urbano (e periurbano) ed un altro non urbano.

Il tipo urbano prevale a Cagliari, Sassari, Oristano, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias; quello non urbano prevale a Nuoro e in Ogliastra, dove si concentra rispettivamente il 76% e l'80% dei sequestri totali effettuati a livello provinciale. Ad Olbia, invece, i due tipi sono pressoché equivalenti. I luoghi delle coltivazioni di tipo urbano sono soprattutto le abitazioni (coltivazioni in vasi e in serre situate o al chiuso o non lontano dagli insediamenti urbani); i luoghi del secondo tipo sono terreni per lo più vicini a sistemi viari ed anche a comuni con meno di 3.000 abitanti. In questo secondo caso prevalgono le grandi coltivazioni.

Che cosa suggeriscono queste due forme di coltivazioni? 1. Nel caso della coltivazione in ambito urbano, le dimensioni appaiono rivolte ad un'utenza amicale e ad ambiti relazionali conosciuti da chi coltiva la cannabis. In questo caso non si ha bisogno di un'organizzazione complessa. 2. Nel caso delle piantagioni situate in ambito non urbano, la loro grandezza presuppone organizzazione, controllo del territorio, un mercato più ampio di quello del primo tipo. In entrambi i casi sono necessarie competenze e strumenti tecnici. Il fatto che le piantagioni più vaste siano situate in aree di comuni che hanno una popolazione al di sotto di 3.000 unità, significa soprattutto che una scarsa presenza

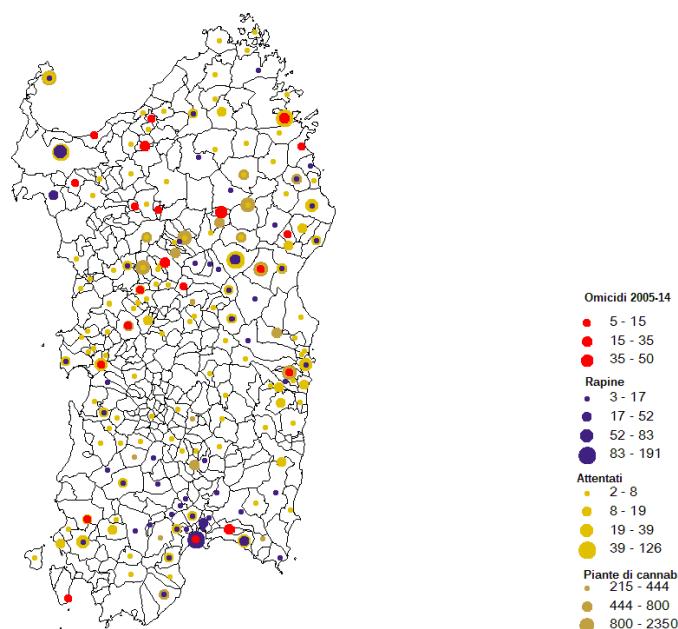
corrisponde anche ad un altrettanto scarso flusso di persone che transitano in questi territori e, perciò, a poco controllo sociale.

Chi sono gli autori? Uomini, per lo più giovani, disoccupati e/o operai. Come si esporrà più esaustivamente nelle pagine successive del presente Report, degli autori non lavorava il 34% delle persone fermate per coltivazione di cannabis, il 24% svolgeva un'attività lavorativa nel settore agricolo-pastorale, e il 19% quella di operaio. Questa bassa "qualità" sotto il profilo dell'istruzione e delle professionalità non coincide con le necessarie capacità organizzative di cui si è detto prima e neppure con i necessari investimenti per predisporre una coltivazione di vasta portata e 'renderla produttiva'. Inoltre, da dove provengono le armi? Quale mercato illegale supporta questo fenomeno? Sono interrogativi che ci fanno supporre che si tratti in molti casi dei manovali della criminalità, piuttosto che degli ideatori.

3. Per concludere

Nel 2006, a conclusione della prima fase della ricerca, abbiamo preso in considerazione quegli elementi che suggerivano l'ipotesi che la criminalità in Sardegna stesse subendo una profonda mutazione. Ad esempio, si era chiusa la fase dei sequestri di persona. Questa mutazione andava comunque collocata entro il quadro di una riflessione sulle dinamiche complessive della criminalità, non solo sarda. Allora avevamo con molte cautele avanzato l'ipotesi che la mutazione fosse legata ad un'evoluzione nel senso di una infiltrazione progressiva, anche nell'isola, della criminalità organizzata di tipo mafioso e di una sua saldatura o, se si preferisce, una sovrapposizione rispetto a certi settori della criminalità sarda. La cautela era dovuta al fatto che non era certamente agevole (né "popolare") prospettare, sia pure in forma ipotetica, un'evoluzione di tale genere, perché "entrava in rotta di collisione" con una convinzione probabilmente confortante e rassicurante che in Sardegna un'organizzazione di stampo mafioso non potesse mettere radici. Tutti i fatti di cronaca degli anni più recenti, invece, dicono che questo quantomeno avvio di radicamento ci sia già. Inoltre, se la presenza dell'organizzazione di stampo mafioso comincia ad assestarsi in Sardegna, seppure in ritardo rispetto ad altre regioni di non tradizionale insediamento della criminalità organizzata, come ad esempio la Lombardia e il Piemonte, il ritardo semmai è dovuto alle più lente trasformazioni economiche dell'Isola, piuttosto che a una ipotetica resistenza dei sardi. Comunque, quel che si sa con certezza è che la criminalità organizzata predilige il mercato delle droghe, il mercato immobiliare e delle costruzioni, quest'ultimo rappresenta un settore d'elezione per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Figura 5 Reati per comune



Fonte: Elaborazioni dati Osservatorio sociale sulla criminalità

Se nel 2006 l'ipotesi che si potesse saldare una criminalità di tipo tradizionale con la criminalità organizzata di stampo mafioso poteva apparire “azzardata” e solitaria, nella seconda fase (conclusasi nel 2011) abbiamo ripreso questa ipotesi e i molti elementi, ad esempio collegati agli attentati agli imprenditori nelle zone più appetibili dal punto di vista turistico (vedi la terza fase), oltre che una serie di fatti di sangue verificatisi sempre in queste aree, hanno rafforzato la nostra ipotesi, ossia, che vi è stata una nuova svolta della criminalità sarda orientata, almeno in parte, proprio in questa direzione. Negli anni successivi ciò si è reso manifesto, grazie alle indagini delle forze dell'ordine che hanno portato all'arresto di Graziano Mesina. Eppure, ancora rimaneva aperto un altro grande problema: l'organizzazione di stampo mafioso non può fare a meno di un rapporto con la politica e le istituzioni, in quanto lo sviluppo dei suoi affari richiede che l'interesse pubblico (nella spesa pubblica, negli appalti, nelle scelte riguardanti il territorio e le fonti di energia, nella gestione dei rifiuti, solo per fare esempi di più immediata evidenza) sia piegato al proprio. Anche in questo caso, e con estrema cautela, certi avvenimenti recenti ancora sotto inchiesta giudiziaria, potrebbero rappresentare proprio l'anello mancante, al quale si aggiunge quello delle coltivazioni illegali della cannabis.

Come abbiamo già avuto modo di scrivere nei precedenti rapporti di ricerca, la crisi del sistema economico isolano, la povertà e la disoccupazione crescente lasciano grandi spazi aperti a questi sviluppi, oggi ancora controllabili ma certamente non impossibili.

----- La criminalità in Sardegna – QUARTO RAPPORTO DI RICERCA -----

In conclusione, nel corso di questi ultimi dieci anni abbiamo colto molti fattori di cambiamento della criminalità, o meglio delle diverse forme di criminalità presenti in Sardegna, e ciò conferma, a nostro avviso, la necessità che il fenomeno della criminalità sia sottoposto a rilevazioni costanti, anche estendendo lo studio ad altre tipologie di reato, come ad esempio quelle legate alla criminalità più specificamente urbana, che sia legata allo spaccio della droga e alla prostituzione, oppure alla criminalità predatoria e alle gang giovanili.

In questo senso, l'*Osservatorio sociale della criminalità* costituisce un servizio al territorio, in termini di raccolta stabile dei dati, di loro classificazione e interpretazione; ciò perché pensiamo che la conoscenza (intesa come bene pubblico), sia il presupposto per un'efficace opera di prevenzione della criminalità.

